

IL VENTO DEL NORD

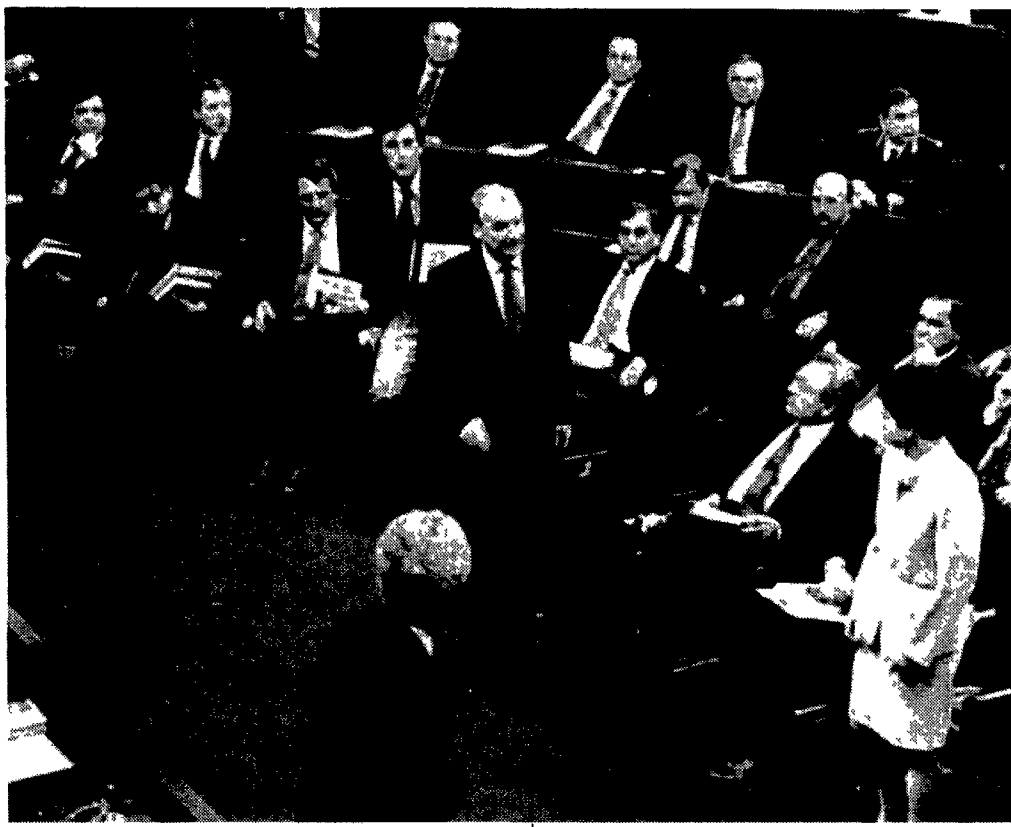
CITTÀ DEL VATICANO Rompere l'unità della nazione sarebbe andare contro alle possibilità di sviluppo ed agli stessi interessi economici delle nostre popolazioni del Nord come del Centro e del Sud significherebbe venir meno a quella vocazione di ponte fra l'Europa ed il mondo mediterraneo che all'Italia viene dalla sua storia e dalla sua collocazione geografica e perciò va favorita la giusta volontà di partecipare pienamente al processo di integrazione europea. Lo ha affermato con molta nettezza il card Camillo Ruini aprendo ieri pomeriggio in Vaticano i lavori dell'assemblea dei vescovi e dando così una risposta molto ferma e motivata alle dichiarazioni secessioniste di Bossi ed anche a chi come mons. Maggolini aveva detto che l'unità d'Italia non è un dogma anche se poi ha cercato di ridimensionarne il senso in vista di questa asse...

La questione settentrionale

Il presidente della Cei non ha tuttavia negato che dei problemi reali esistono dicendo che alla cosiddetta questione meridionale si è aggiunta negli ultimi tempi una questione settentrionale anche se quest'ultima è «profondamente diversa e per certi versi opposta nelle sue motivazioni e nei suoi sviluppi». Ha sostenuto perciò che occorre assumere con serenità e lungimiranza i suoi fattori e contenuti autentici senza arrestarsi alle sue espressioni deteriori alludendo alle argomentazioni leghiste. Si tratta in concreto ha detto di accogliere e valorizzare le legittime richieste di riconoscimento del proprio ruolo e delle proprie caratteristiche di una più diretta ed effettiva responsabilità di gestione locale come di una ben diversa e maggiore agilità sollecitudine e concretezza da parte dell'amministrazione dello Stato senza eccessive pastoie ed appesantimenti burocratici.

Il Nord e il Sud

Ma queste sono esigenze che non sono limitate all'una o all'altra parte dell'Italia anche se per ora hanno soltanto al Nord un'espansione acuta e polemica. Nella sostanza ha precisato sono in sintonia con «la soggettività sociale che corrisponde all'indole profonda del nostro popolo con la sua ricchezza e varietà di storia di tradizioni culturali di sensibilità, attitudini e stili di vita che ha a sua volta in larga misura una chiara matrice cattolica alludendo a Sturzo. Ma ecco la differenza da Bossi e dai leghisti separatisti: Tutta questa varietà di tradizioni e di costumi ha affermato con molta forza il cardinale suscitando larghissimi consensi (tutti gli oltre 200 vescovi hanno applaudito) ha un valore e



Pivetti contestata a Trieste «Non ci rappresenti»

TRIESTE Ottant'anni fa qui a Trieste si è compiuta l'unità d'Italia. Lei come secessionista offende l'unità della Patria e non merita la mia presenza. Le parole urlate contro ad alta voce e con l'indice puntato dall'eurodeputato pordenonese di Alleanza Nazionale Gastone Parigi hanno lasciato per un attimo estere il presidente della Camera Irene Pivetti. Arrivata a Trieste per partecipare alla commemorazione del ventennale del terremoto che il 6 maggio del '76 devastò il Friuli la Pivetti è stata oggetto in mattinata di una forte contestazione. Tutti i consiglieri e i deputati del Polo della Libertà del Friuli Venezia Giulia che fino a quel momento avevano assistito in silenzio ai discorsi celebrativi si sono alzati in piedi nel momento in cui la Pivetti stava per prendere la parola. Poi uno dopo l'altro sono usciti dall'aula in segno di protesta. Seguiti dai rappresentanti di Rifondazione Comunista. Uno di questi Fausto Monfalcon ha gridato viva l'Italia prima di abbandonare il consiglio. Si è trattato di un atto di maleducazione privata del tutto inadeguato

questa sede istituzionale ha commentato la Pivetti. Mi è difficile rilevare un atteggiamento politico quando si trascende la buona educazione. Sono qui in veste istituzionale ha aggiunto non posso né in tendendo fare riferimento ad alcuna ipotesi politica. La presidente della Camera ha però sostenuto che l'indipendenza del Nord è una questione estremamente seria che andrà affrontata a un tavolo istituzionale e non con paren volanti e del tutto soggettivi di costituzionalisti per quanto autorevoli. Rispondendo a una domanda circa la possibilità di tentare una via istituzionale per ottenere l'indipendenza del nord sostenuta da Pivetti nei giorni scorsi e nelle ore successive esclusa da diversi costituzionalisti il presidente della Camera ha detto: Quali? Ne ho sentiti un paio al telegiornale. Mi pare che sulle questioni serie sia opportuno riflettere con il tempo dovuto e nelle sedi proprie. In serata a Milano la Pivetti si è detta tuttavia disponibile ad un eventuale mediazione tra la proposta politica della Lega per l'indipendenza del Nord e tutti gli altri

I vescovi bocchiano la secessione Ruini: rompere l'unità è anche contro il Nord

Il card Ruini, aprendo i lavori dell'assemblea dei vescovi ha detto che «rompere l'unità della nazione sarebbe andare contro alle possibilità di sviluppo del Paese» e dare un colpo al ruolo dell'Italia di «ponte tra l'Europa e il mondo mediterraneo». Ma la questione settentrionale va affrontata con le sue peculiarità diverse dalla «questione meridionale». Giudizio positivo sulla nuova fase politica che proietta stabilità «Progetto culturale» e «postmodernità»

di concentrare l'attenzione e le energie sui molti problemi concreti che l'Italia ha davanti a sé e che toccano la vita quotidiana della popolazione a cominciare dai problemi del lavoro e del Mezzogiorno

Dialettica tra i poli

Si è augurato quindi che si instauri una corretta dialettica democratica tra maggioranza di governo e opposizione senza contrasti aporistici e senza prevaricazioni. La Chiesa intende porsi come fattore di serenità di reciproca fiducia e di riconciliazione tra i semplici cittadini come tra le forze politiche consapevoli che la democrazia ha solide radici nel popolo italiano. E in questo nuovo clima che deve essere elaborato dalle varie componenti del mondo cattolico il progetto o proposta culturale che ha ribadito Ruini non è un surrogato dell'unità politica dei cattolici ma pur avendo come struttura portante l'antropologia cristiana deve avere la capacità di intercettare le pluralistiche e le molteplici articolazioni del sapere e del sentire. In sostanza la Chiesa con l'aiuto delle sue associazioni e dei suoi intellettuali deve saper rispondere alle domande della modernità e della postmodernità. Da oggi ha inizio il dibattito ed i lavori termineranno venerdì prossimo

Stabilità per l'Italia

Un altro dato di rilevanza politica è quello della relazione di Ruini: riguarda il giudizio sulla nuova fase politica che si è aperta. I risultati del voto sembrano aver chiuso una prolungata fase di incertezza e instabilità e ciò dovrebbe consentire

ALCESTE SANTINI

una utilità soltanto se non viene con trapposto all'unità della nostra nazione che potrà essere articolata secondo modalità diverse dalle attuali ma non può e non deve ne apertamente ne surrettiziamente essere negata o compromessa. Ed a sostegno di questa tesi il presidente della Cei che non a caso ha posto l'accento su nostra nazione ha ricordato quanto il Papa aveva detto a proposito della necessità di rafforzare l'unità nazionale pur nelle sue diverse articolazioni sia nella Grande preghiera per l'Italia del 6 gennaio 1994 quando richiamò le responsabilità dei cattolici sia al Convegno ecclesiale di Palermo nel novembre scorso quando parlò non solo dell'unità dell'Italia ma disse che essa era la sua seconda Patria. Il largo spazio dato dal presidente della Cei alla trattazione di questa scottante

Bassolino replica a Bossi

«Macché Padania nazione Sì a un serio federalismo lo vuole anche il Sud»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Ma io non so bene cosa sia la Padania dal punto di vista storico. Dalla caduta dell'Impero romano non è mai esistita come nazione o Stato. Potrei invece sostenere meglio che si è stata una nazione napoletana per dirla con la Pimentel Fonseca e che c'è un'identità di Napoli e del Mezzogiorno molto più forte di realtà che mai sono state un'entità. Nell'ufficio di Montti commissario europeo il sindaco di Napoli Antonio Bassolino si concede una battuta ad effetto su Bossi e la secessione del nord. Ma aggiunge: Potrei ribattere così ma non è questa la mia strada. Penso che in un Paese come il nostro il federalismo oltre che regionale deve essere urbano o dei municipi che sono il vero motore della storia. Le istituzioni più vicine ai cittadini.

Con Monti ma anche con la commissaria Monika Wulf Mathies responsabile delle Politiche regionali e dei fondi strutturali (con una parentesi negli uffici della Direzione VI per valutare il piano di risanamento di Pianura grazie anche ai contributi comunitari) Bassolino ha discusso dei rapporti tra l'Europa ed il Mezzogiorno sollecitando l'apertura nel capoluogo campano di un ufficio della Commissione (la cosiddetta antenna europea al pari di quella che esiste a Milano) un'iniziativa che Monti si è detto pronto a sostenere con i suoi colleghi. È inevitabile gli è anche toccato alla fine degli incontri di replicare alle minacce di divisione del Paese da parte del leader della Lega.

Bisogna tagliare l'erba sotto i piedi al secessionismo con il federalismo ha detto il sindaco di Napoli recuperando un ritardo di tutte le forze politiche e questo dovrà essere uno dei primi compiti del nuovo

governo. Non è vero che il Mezzogiorno non vuole il federalismo: esso invece spinge verso riforme federaliste. Bassolino ha invitato a non alzare i toni della polemica con chi mantiene i toni troppo alti. Ma al tempo stesso bisogna evitare di far restare le cose come stanno e di mantenere una struttura centralizzata dello Stato che non corrisponde alla mia coscienza né a quella del Sud né a quella di tanti nel nord.

Per Bassolino è necessario che il Mezzogiorno che ha chiuso l'epoca dell'assistenzialismo «sia rigorosamente dentro le scadenze europee. Il commissario Monti ha colto l'occasione per ricordare che sarebbe drammatico che in un determinato Paese il rapporto tra Regioni ed Europa diventasse fattore di diverbio storico. E che l'eventuale mancato appuntamento con le scadenze della unificazione economica e monetaria aggravasse i rapporti storici politici tra una parte e l'altra. Per Monti la pronta partecipazione dell'Italia alla moneta unica non solo è di grande importanza ma anche una grande questione di unità nazionale. Ho visto che anche D'Alema ha usato questo espressione.

Bassolino ha concordato sul fatto che stare dentro l'Europa e importante sia per il nord quanto per il sud. Il Mezzogiorno in particolare ha grande interesse a stare in un meccanismo di mercato.

L'ex ideologo della Lega racconta l'incontro col Senatùr, e la nuova alleanza Miglio: «Torno con Bossi, ha ragione lui»

MILANO Professor Miglio, dopo due anni esatti dal divorzio sta per rientrare nella Lega

Non è esatto Bossi ed io stiamo perfezionando un'alleanza. Quando ha parlato nuovamente col Senatùr? Venerdì scorso a casa del sindaco di Varese Raimondo Fassa. In precedenza avevo tenuto contatti con Maroni.

Che cosa ha determinato il riavvicinamento?

La situazione politica generale. Direi che tutto è cominciato con la decisione della Lega di correre da sola alle elezioni. Sono convinto che sia venuto il momento di riunire in un'alleanza tutte le forze federaliste.

Di qui nasce l'idea di Bossi di dar vita al comitato di liberazione della Padania?

Con Bossi ne ho parlato a lungo. L'idea è sua ma io gli fatto presente che il Cdp dovrà essere il punto di riferimento di tutti i movimenti federalisti.

Gianfranco Miglio tornerà a marciare a braccetto con Bossi. «Sì con l'Umberto mi sono visto venerdì scorso e abbiamo messo a punto l'alleanza». L'ex ideologo del Carroccio precisa: «Penso che sia venuto il momento di mettere insieme tutte le forze federaliste per dare la spallata finale alla Prima Repubblica. Così il mio movimento farà parte del comitato di liberazione della Padania la Lega delle Leghe». Miglio ammette: «Sì con Bossi ho sbagliato ma»

CARLO BRAMBILLA

In somma io vedo questo comitato come la Lega delle Leghe. Solo così con l'alleanza di tutti sarà possibile dare la spallata finale alla prima Repubblica.

Lei si riferisce ai movimenti «federalisti»? Ma Bossi ormai parla di secessione.

Quella della secessione è una posizione politica. Umberto è convinto che le regioni diverse da quelle del Nord non accetteranno mai una costituzione federale. Così si invoca la secessione. Che è

un'intuizione giusta poiché i tempi sono maturi.

Ma lei, professore, che cosa pensa esattamente in proposito?

Penso che si debba lavorare duramente per arrivare alla costituzione federale.

Diversamente da Bossi: nutro ancora una certa fiducia nell'intelligenza dei giuristi meridionali e so che il loro obiettivo per salvare il Sud è quello della costituzione federale. Comunque se tutto fallisse allora sarà secessione.

Gianfranco Miglio più moderato di Umberto Bossi?

No. Penso ai passaggi inevitabili della politica. La posizione di Umberto è in questo momento perfetta. Ma anche lui sa benissimo che c'è un'onda di protesta e di identità nordista che travalica la stessa Lega.

L'esempio è il Veneto. Qui la rottura con le istituzioni è già patrimonio comune nella gente. Ebbene il problema allora e mettere insieme tutte queste spinte trasformandole in una serie di implicazioni istituzionali. Ecco perché penso che si debba compiere il passaggio della costituzione federale.

Bossi parla di due Italie. Lei è sempre fedele al modello delle tre aree Nord, Centro e Sud. O ha cambiato opinione?

Più che mai fedele a quel modello. Resto convinto della giustizia del mio impianto. E poi si tratta di una divisione l'unica già ben sentita al tempo della cosiddetta unità d'Italia. Quella delle due Italie è

una posizione politica una provocazione necessaria.

Al tempo della rottura col Carroccio, lei pronunciò contro Bossi una dura requisitoria. Pensa di aver sbagliato?

Sì ho sbagliato. Però penso anche che oggi siano cambiati i termini del problema. Come dicevo c'è un'onda un movimento che travalica la stessa Lega. Ne consegue la necessità politica di stabilire un'alleanza. La strada col Carroccio ora è comune.

Bossi è sicuro che il «sistema romano» andrà presto in crisi. Condivide?

Una cosa è certa. Le attuali istituzioni non sono in grado di condurre e produrre il cambiamento. Quanto ai partiti vedo in giro delle gran mezze calzette. Tutto il livello della politica è in formidabile ribasso e ha perso ogni credibilità. Però nessuno mi chieda quando ci sarà la crisi perché non sono un mago.

Tornando al Comitato di liberazione



L'Osservatore: «Non più soli a denunciare quel pericolo»

Finalmente non più soli. Anche la classe politica si è resa conto del pericolo rappresentato dai discorsi e dalle iniziative del leader leghista Umberto Bossi. È questo il senso dell'editoriale dell'«Osservatore Romano», dedicato alla situazione politica. L'accordo tra Polo e Ulivo sull'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento e il ventilato ingresso dell'ex magistrato Antonio Di Pietro nel nuovo governo esordisce l'editoriale: sono i temi di un dibattito politico tutt'altro che sereno, essendosi abbattute sul Paese le esplosive dichiarazioni del leader della Lega Nord, Umberto Bossi. «L'organo della Santa Sede, dopo aver riportato alcuni cruciali passaggi dei recenti discorsi del segretario leghista, osserva: «sono dichiarazioni che, per chi vuol ricordare, non si discostano molto da altre, rilasciate in precedenza dallo stesso Bossi. Però questa volta le reazioni sono state innumerevoli, le prese di posizione autorevoli, gli spazi d'informazione adeguati alla portata dell'accaduto».